

# Bulletin européen

TRIBUNA LIBERA FONDATA NEL 1950 DA J. CONSTANTIN DRAGAN

## Sicurezza, politica e *intelligence*

Il punto su un rapporto cruciale  
a oltre dieci anni dall'attentato alle Torri gemelle

**Guido Ravasi**

Poche settimane fa sono stati commemorati, non soltanto negli Stati Uniti d'America ma anche in gran parte del mondo occidentale, i dieci anni trascorsi dall'attentato al *World Trade Centre*. Al proposito si è versato molto inchiostro su quasi tutti i giornali, si sono moltiplicati i talk show, i dibattiti pubblici e le trasmissioni televisive di approfondimento (per quanto il mezzo televisivo non sia propriamente utilizzato per "approfondire").

Tuttavia ben poco spazio è stato dedicato al ruolo dell'*intelligence* negli Stati Uniti, sia nella fase precedente e coeva dell'attentato, sia nel periodo successivo fino ai nostri giorni. E poiché il ruolo dell'*intelligence* è fondamentale per poter prevenire questi attentati, ci dobbiamo interrogare anche sull'attività dei servizi informativi negli *States* e sui cambiamenti che essi

hanno conosciuto in questo decennio.

Anzitutto è lecito porsi la seguente questione preliminare: l'attentato dell'11 settembre è stato un fallimento dell'*intelligence*? In realtà, questa domanda non è oziosa e la risposta è tutt'altro che scontata, considerato che gli analisti al riguardo forniscono risposte anche molto diverse.

Secondo alcuni esperti, l'11 settembre ha rappresentato la plateale dimostrazione di un fallimento dell'*intelligence* e della contro-*intelligence* degli Stati Uniti. Ad esempio, per Robert David Steele, con cui abbiamo avuto il piacere di conversare proprio in recente incontro alla sede romana della Fondazione Europa Dragan, il non essere riusciti a prevenire gli attacchi alle *Twin Towers* è stato "un fallimento dell'*intelligence*, sia degli Stati Uniti, sia internazionale". Più precisamente, secon-

do questo studioso che tanto ha fatto per i servizi americani, i fallimenti specifici dell'*intelligence* sono stati ben sei. Essi investono:

a) Il servizio clandestino della CIA che è risultato del tutto inefficace contro il terrorismo.

b) Gli uffici direttivi dell'FBI che hanno fallito nelle ricerche investigative sugli individui sospetti che si addestravano con gli aerei, e hanno sbagliato a non agire sottovalutando le informazioni provenienti una settimana prima degli attentati dall'*intelligence* francese.

c) I vertici dell'FBI colpevoli di gravi negligenze per avere fallito nella traduzione di tutti i documenti arabi catturati in seguito al primo bombardamento al *World Trade Centre*, così come di documenti catturati altrove.

d) La continua frammentarietà delle informazioni prodotte dalle varie agenzie e servizi di *intelligence*. Tale frammentarietà e la mancanza di coordinamento tra i servizi si è rivelata esiziale, per cui occorre un unico centro di lavorazione in cui possano confluire le *intelligence* straniere, l'*intelligence* legislativa e così via.

e) Il Dipartimento di Stato americano che va ritenuto responsabile, insieme alla CIA e all'FBI, per avere emesso passaporti senza indagini e convalidazioni appropriate. Non deve essere possibile rilasciare passaporti ad individui senza un controllo della registrazione del Paese ospitante e vanno migliorate le capacità di controllare gli individui potenzialmente ostili all'interno dei confini del Paese.

f) Infine, tutte le altre nazioni, comprese quelle che *consapevolmente* ospitavano terroristi, hanno fallito nell'individuare in modo adeguato questi gruppi o pur avendo informazioni non le hanno condivise pienamente. E questo è un fallimento dell'*intelligence* internazionale, non solo degli USA.

Dopo gli avvenimenti dell'11 settembre

Steele ha insistito più volte sul "fallimento statunitense e internazionale dell'*intelligence*", tanto più che era stata proprio la CIA ad alimentare Bin Laden in funzione antisovietica alla fine degli anni Settanta. L'autore ha poi avanzato tutta una serie di proposte per la ristrutturazione dell'*intelligence* negli Stati Uniti che esula dallo scopo di questo intervento.

Ciò che invece qui occorre evidenziare è che non tutti sono d'accordo nel ritenere gli attentati dell'11 settembre come un clamoroso fallimento dell'*intelligence*. Così, ad esempio, Carlo Jean sottolinea da un lato che gli attentati dell'11 settembre sono considerati un clamoroso fallimento dell'*intelligence* ma, in realtà, aggiunge che essi "erano stati previsti ed annunciati, almeno nella loro sostanza" e che "il *World Trade Centre* era già stato oggetto di un attentato e la gendarmeria francese aveva neutralizzato un aereo destinato a colpire la Torre Eiffel mentre si riforniva di carburante a Marsiglia." (*Rivoluzione negli Affari dell'Intelligence*, ripubblicato in *Militaria. Tecnologie e strategie*, Milano, 2009, p. 274).

L'autore ammette che, in ogni caso, non erano stati previsti gli attacchi suicidi. In altri termini, anche se sostanzialmente l'attentato era prevedibile, le modalità con cui si è verificato erano di fatto ignote e persino difficilmente immaginabili. Tutto questo, tuttavia, si inserisce in un quadro più generale dell'*intelligence* americana, che è rapportabile alla circostanza che i servizi di *intelligence* non erano stati sufficientemente riorganizzati in funzione del nuovo contesto internazionale e delle nuove minacce apparse dopo la guerra fredda.

Più che di fallimento dell'*intelligence*, per Jean si deve parlare di fallimento della "dissuasione" e del "contenimento", vale a dire i concetti fondamentali che, da un lato, hanno permesso la vittoria dell'Occidente nel confronto bipolare, e che costituivano anche paradigmi di riferimento per l'orga-

nizzazione dei servizi di informazione occidentali, ma che in realtà non si sono più mostrati adeguati ad affrontare le sfide del dopo-guerra fredda, in un mondo dove il bipolarismo era ormai diventato un ricordo del passato.

Secondo questo modo di pensare, che fondamentalmente scagiona i servizi di *intelligence* americani dall'accusa di *défaillance*, anche la circostanza che dopo l'attentato alle Torri gemelle i vertici della CIA e FBI non sono stati rimossi (mentre è sostanzialmente mutata la strategia di Washington) costituisce una conferma che l'*intelligence* americana non può essere ritenuta responsabile del fatto che gli Stati Uniti non hanno saputo prevedere, prevenire e quindi impedire la catastrofe che ha colpito gli Stati Uniti (ma indirettamente non solo essi) l'11 settembre.

Al di là di questo, è pur vero che l'idea di un fallimento sostanziale dell'*intelligence* americana trova robusti sostenitori. Su questo punto dobbiamo però aggiungere una puntualizzazione di metodo. All'*intelligence* spetta fornire e presentare in modo adeguato informazioni al decisore politico su possibili minacce alla sicurezza nazionale. Ma sta poi al decisore politico assumere, appunto, le decisioni. In altri termini, sta a lui decidere se e come utilizzare tali informazioni.

La migliore *intelligence* possibile, purtroppo, non serve a granché e non aumenta la sicurezza nazionale se il decisore politico non è in grado di prendere, nei tempi e nei modi giusti, le decisioni necessarie. O se, in un modo o nell'altro, a volte evitando di decidere, altre volte decidendo male, fallisce nel processo decisionale (ad esempio nelle relazioni internazionali o bilaterali con taluni interlocutori, come il caso libico *docet*).

In Italia, la responsabilità del decisore politico al riguardo è negli ultimi anni diventata tanto più chiara, allorché la Legge 124 del 2007 sul *Sistema di informazione*

*per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto* ("Gazzetta Ufficiale n. 187 del 13 agosto 2007) sancisce e mette subito in evidenza (Capo I, Art. 1, Comma 1) che "Al Presidente del Consiglio dei ministri sono attribuiti, in via esclusiva, l'alta direzione e la responsabilità generale della politica dell'informazione per la sicurezza". Con tutti i poteri conseguenti che ne derivano.

In ogni caso, chiudendo questa parentesi sul caso italiano, si tratti di fallimento dell'*intelligence* o di fallimento dei decisori politici, di fallimento di coordinamento tra i servizi informativi, o tra i servizi e la politica, resta il fatto che l'attentato alle Torri gemelle segna uno spartiacque anche per la storia dell'*intelligence*. Su tale questione abbiamo chiamato a confrontarsi alcuni tra i più qualificati studiosi di sicurezza, tra cui il professore Stefano Silvestri il cui intervento, recentemente proferito alla sede romana della Fondazione Europea Dragan, si può leggere nelle pagine che seguono di questo numero del "Bulletin européen".

Capire come è cambiato il mondo dell'*intelligence* americana, oppure constatare le resistenze al cambiamento che esso incontra, può infatti rivelarsi estremamente interessante per comprendere se una amministrazione come quella statunitense, di fronte ad un attacco al cuore dell'America, ha saputo mettere in atto le necessarie modifiche per fronteggiare le sfide di questa prima parte del XXI secolo.

Ad oltre dieci anni dall'attentato alle Torri gemelle sappiamo che, nonostante l'uccisione di Osama Bin Laden, il terrorismo internazionale non è sconfitto e la guardia non va abbassata. Per questo può rivelarsi cruciale sapere come l'amministrazione americana, dopo la catastrofe dell'11 settembre, ha saputo evolversi e modificarsi, anche nel settore dell'*intelligence*, per la propria sicurezza e per quella globale.

Con le debite proporzioni e in contesti diversi, un simile confronto, che in realtà riguarda la sicurezza di tutti noi, è necessario anche per l'ambito nazionale e il quadro europeo.

Su questo l'Europa è chiamata a dotarsi di un sistema realmente integrato in grado di fronteggiare le vecchie e le nuove sfide alla nostra sicurezza.

L'attentato dell'11 settembre di dieci anni or sono deve insegnarci comunque una verità incontrovertibile anche a noi

europei, e cioè che la mancanza di un sistema di *intelligence* – integrato a livello quanto meno regionale (vale a dire europeo e/o occidentale che superi i limiti e le gelosie dei singoli apparati nazionali) e che permetta un effettivo ed efficace *sharing* delle informazioni sensibili tra i diversi servizi preposti alla sicurezza – costituisce una lacuna della politica di sicurezza che, presto o tardi, al di là dei più o meno gravi deficit decisionali dei responsabili politici, si può rivelare esiziale.

**TRATTIAMO BENE LA TERRA SU CUI VIVIAMO:**

**ESSA NON CI È STATA DONATA DAI NOSTRI PADRI,  
MA CI È STATA PRESTATATA DAI NOSTRI FIGLI.**

***PROVERBIO MASAI***



**ENERGIA PULITA**

---

“Trattiamo bene la terra su cui viviamo: essa non ci è stata donata dai nostri padri, ma ci è stata prestata dai nostri figli” è un proverbio che esprime bene la filosofia della Veroniki Holding. L'immagine è tratta proprio dalla home page del sito web [www.veronikiholding.com](http://www.veronikiholding.com) e si inquadra nel contesto del lascito imprenditoriale, culturale ed etico di Giuseppe Costantino Dragan. È un lascito per il soddisfacimento del fabbisogno di energia, nel rispetto dell'ambiente, per una economia al servizio dell'uomo e per la promozione della sua cultura e dignità. Questo perché per noi la “cultura dell'energia” e “l'energia della cultura” non sono soltanto uno slogan, ma un principio e un criterio, al contempo, imprenditoriale ed etico: in pratica una filosofia di vita.

# L'attività dei servizi di *intelligence* negli Stati Uniti d'America

Cosa è cambiato nei servizi americani dell'*Intelligence Community* ad un decennio dall'11 settembre

*Stefano Silvestri*

## *La Intelligence Community*

Discorrere dei servizi d'*intelligence* degli Stati Uniti d'America significa parlare di un mondo intero: qualcosa di assolutamente gigantesco. Si tratta di 100 mila funzionari che, a loro volta, operano all'interno di una comunità, l'*Intelligence Community*, che è stata recentemente calcolata dal "Washington Post" in 850 mila persone, le quali hanno tutte un nulla osta di sicurezza di alto livello e che hanno possibilità di accesso a segreti di vari gradi. Parliamo pertanto di qualche cosa di estremamente complesso e al contempo difficilmente comprensibile, che non si presta a semplificazioni e che costituisce un grande *Moloch* dell'*intelligence* e non una realtà istituzionale snella e facilmente trasformabile.

Le due date di riferimento recenti per la riforma dei servizi segreti americani sono il 1981, con Ronald Reagan, e il 2004 con George W. Bush.

Nel 1981 Reagan creò quella che si chiama da allora la *Intelligence Community*. Definì quali agenzie facevano parte strutturalmente del sistema di *intelligence* cercando di dare un ordine a tale tipo di strutture. Queste erano composte da un'agenzia autonoma e da una serie di agenzie che dipendevano da singoli ministeri. L'agenzia indipendente era, all'epoca, la CIA, Cen-

tral *Intelligence Agency* e poi vi erano ben altre 15 agenzie, dipendenti dai vari Ministeri. La maggior parte di queste agenzie dipendevano dal Ministero, o meglio dal Dipartimento, della Difesa (*United States Department of Defense*).

In pratica ogni corpo militare americano – e negli Usa sono quattro: le forze aeree, navali, terrestri e le forze dei Marines – ha il suo servizio di *intelligence*. Pertanto vi è l'*Air Force Intelligence, Surveillance and Reconnaissance Agency (Air Force ISR Agency)*; l'*Army Military Intelligence*; *Marine Corps Intelligence Activity (MCIA)* e l'*Office of Naval Intelligence (ONI)*. Queste agenzie di *intelligence* sono propriamente quelle delle varie Forze armate.

Poi però vi è una serie di altre agenzie di *intelligence*, tra cui la *Defense Intelligence Agency (DIA)*, la *National Geospatial-Intelligence Agency* che si occupa di cieli spaziali, la *National Security Agency*, che gestisce buona parte dei satelliti, il *National Reconnaissance Office*. Queste agenzie fanno sempre parte della struttura della Difesa e vanno ad integrare il meccanismo generale di *intelligence* della Difesa.

Vi è poi un servizio di *intelligence* che dipende dal Dipartimento, noi diremmo dal Ministero, dell'Energia (*United States Department of Energy*), che è l'*Office of Intelligence and Counterintelligence*.

Vi sono altri due servizi di *intelligence*

che dipendono dal Dipartimento per la Sicurezza interna (*Department of Homeland Security* che corrisponde al nostro Ministero dell'Interno): l'*Office of Intelligence and Analysis* (I&A) e il *Coast Guard Intelligence* (CGI), l'*intelligence* della Guardia costiera.

Inoltre anche il Dipartimento della Giustizia ha due servizi, uno gigantesco di cui tutti hanno sentito parlare, il *Federal Bureau of Investigation* (FBI) e la DEA, la *Drug Enforcement Administration* che è l'organizzazione specializzata alla lotta alla criminalità organizzata dedita al narcotraffico. Entrambe queste organizzazioni sono dotate di una propria struttura di *intelligence*.

Il Dipartimento di Stato (*U.S. Department of State*) ha un suo relativamente piccolo *Bureau of Intelligence and Research* che costituisce un'altra agenzia di *intelligence*. A sua volta il Dipartimento del Tesoro (*United States Department of the Treasury*) ha un suo *Office of Terrorism and Financial Intelligence* (TFI) che è relativamente più al di fuori dell'*Intelligence Community* giacché dipende da quello che si chiama *United States Secret Service* che, in realtà, non è un'agenzia di *intelligence* particolare ma è un servizio di protezione del Presidente e dell'esecutivo americano.

### Un sistema "imperiale"

A quanto sopra va aggiunto che il sistema americano è un sistema in qualche modo "imperiale". Cioè, ha importanza soprattutto riuscire a raggiungere direttamente l'orecchio del Presidente. Chi ha accesso diretto presso il Presidente ha una sua capacità d'influenza autonoma sulle decisioni finali e quindi ha una sua autonomia rispetto agli altri. Per quanto il direttore della CIA avesse un accesso diretto presso il Presidente, ce l'avevano anche gli altri direttori di agenzie e comunque lo avevano i ministri, i segretari di Stato,

il segretario della Difesa, il segretario del Tesoro, da cui dipendevano gli altri servizi. Per cui era una situazione che alcuni dicevano di tipo confederale, nemmeno federale, ma che in realtà era molto più di frammentazione e spesso anche di competizione in cui le diverse agenzie spesso si nascondevano reciprocamente le informazioni. Come del resto accade normalmente.

Una situazione simile la ritroviamo in Italia fra i nostri diversi servizi di polizia. Ma questo avveniva anche fra i servizi di *intelligence* americani e avveniva anche all'epoca dell'attentato alle due torri. Tant'è vero che per quanto ci fosse circolazione di informazioni tra le varie agenzie, queste informazioni non solo erano limitate ma molto spesso erano considerate con sospetto dall'agenzia che le riceveva perché se condivise significava che probabilmente valevano poco. Se fossero state ritenute preziose molto probabilmente non sarebbero state condivise. Per cui l'errore non nasce tanto dal fatto che un'agenzia, come l'FBI, non era al corrente di determinate informazioni, che in realtà le erano state trasmesse, ma può nascere anche dall'abitudine a considerare le informazioni che le erano state date come contraddistinte da relativo basso interesse.

Tutto questo è stato naturalmente compreso e si è tentato di riformarlo. Ma una struttura così gigantesca, che ha avuto un bilancio di 53,1 miliardi di dollari nel 2010, con una crescita continua e cospicua (nel 2006 erano 40 miliardi di dollari spesi), non è facile da riformare.

### Resistenze e difficoltà a riformare il sistema di *intelligence*

Sulla difficoltà di riformare questo sistema basti pensare che ci sono fortissimi interessi e resistenze a mantenere l'autonomia delle strutture, vi è la gelosia tra i diversi dicasteri e a volte, ironicamente pensando al caso italiano, sostengo che

molti dei ministeri sono stati costruiti come i castelli del Medioevo in modo tale da rimanere chiusi gli uni agl'altri, possibilmente con un fossato intorno e con le proprie forze armate. Ognuno con la sua milizia (per esempio la Guardia di Finanza, i Carabinieri, la Polizia ecc.) e ognuno con il proprio servizio di informazione.

Se questo è vero per dei ministeri relativamente poveri come quelli italiani immaginatevi cosa avviene per dei ministeri (cioè i dicasteri) molto più potenti e ricchi come quelli americani. Ed è molto difficile riuscire ad invertire questo tipo di tendenze. Ci si è provato nel 2004 quando negli Stati Uniti si è tentata una riforma globale che, praticamente, è consistita nella creazione di un direttore nazionale della *Intelligence Community*.

Prima dell'ultima riforma, questo complesso di agenzie che compongono la *Intelligence Community* doveva essere coordinato e diretto dal direttore della CIA, solo che il direttore della CIA non aveva alcuna voce sul bilancio delle singole agenzie, ed era quindi un direttore solo in teoria. Invece di rafforzare i poteri del direttore della CIA sulle altre agenzie, si è voluta creare un'altra figura, che ha preso corpo nel *Director of National Intelligence*. Questo direttore, che non è il capo della CIA, ma è autonomo da qualsiasi agenzia, ha naturalmente anche un suo Consiglio per le decisioni, ed è dotato di determinati poteri. Egli definisce il *National Intelligence Program*, ne controlla e ne determina il bilancio, quindi stabilisce le richieste di bilancio e le attribuzioni di bilancio alle singole agenzie.

Io ho dato la cifra globale, che è nota (53,1 miliardi di dollari nel 2010), di attribuzione ai servizi di *intelligence*. È invece segreta la distribuzione di questa cifra, cioè la ripartizione sulle singole agenzie. Il *Director of National Intelligence* stabilisce degli obiettivi, le priorità, le linee guida, le linee interpretative, controlla la gestione e

le attività di raccolta, analisi, produzione e diffusione dell'*intelligence* ed, in teoria, dovrebbe essere colui che ha l'accesso al Presidente e quindi gli trasmette, anche attraverso il *National Security Intelligence Council*, le informazioni relative. Questo direttore dovrebbe essere il filtro, tra il Presidente e agenzie, attraverso cui passano tutte le attività di *intelligence*.

Ma la realtà è ben diversa: anzitutto le singole agenzie che dipendono dai vari dicasteri fanno riferimento non solo al direttore dell'*intelligence* nazionale ma anche, per non dire soprattutto, al loro ministro o, come si dice negli Usa, al *Secretary* del singolo *Department*. E quest'ultimo ha anche egli l'accesso al Presidente. Quindi il vecchio problema rimane.

I vari direttori delle diverse agenzie di *intelligence* fanno riferimento al loro ministro o, in alcuni casi, possono anche scavalcare il loro ministro ed andare direttamente dal Presidente. Penso per esempio alla FBI o alla DEA o ad altre strutture, la *National Security Agency* (NSA). Tutta questa situazione crea, in realtà, una certa confusione.

Il direttore della CIA in realtà ha sempre avuto diretto accesso al Presidente ma adesso, con la creazione del direttore nazionale dell'*Intelligence Community*, il suo ruolo invece di essere potenziato è stato un po' diminuito giacché adesso c'è un filtro tra lui e il Presidente.

### **Il direttore nazionale dell'*intelligence*: ruolo, poteri, limiti**

La faccenda è ulteriormente ingarbugliata dal fatto che il direttore nazionale dell'*intelligence*, a parte le funzioni su cui prima si è detto, non ha però potere sul personale circa la nomina, le promozioni, le assunzioni, i licenziamenti ecc. Quindi il personale delle singole agenzie non vede nel direttore nazionale dell'*intelligence* il suo capo, il proprio riferimento. Lo vede in

chi ha il potere sulle carriere, che è il direttore della agenzia di appartenenza e il proprio dicastero.

Quindi lo stesso direttore nazionale dell'*intelligence* può certamente rivolgersi direttamente ai singoli funzionari ma in pratica paradossalmente avrà, comunque, rispetto ai singoli funzionari, un'autorità di fatto inferiore rispetto a quella del direttore di competenza della singola agenzia. L'elemento confederale continua a rimanere importante.

Il direttore nazionale dell'*intelligence* ha naturalmente un suo staff, il quale sta realizzando una sorta di 17° servizio di informazione, però questo non risolve il problema, semmai lo complica.

C'è quindi stata una riforma che ha cercato di affrontare il problema accrescendo i poteri del coordinatore, con la creazione della figura del direttore nazionale. La riforma ha conferito ad esso i poteri di bilancio, che sono certamente importanti ma non sono tutto, e comunque rimane la parcellizzazione delle agenzie di *intelligence*, che era e che rimane il problema di fondo.

In realtà così si allunga l'elenco dei servizi di *intelligence* degli Stati Uniti che compongono la cosiddetta *Intelligence Community*, ora salito a 17 organismi<sup>1</sup>.

### **Il coordinamento dell'*intelligence* negli Stati Uniti: a che punto siamo?**

Tra le agenzie di *intelligence* degli Stati Uniti vi sono certamente dei meccanismi di condivisione delle informazioni articolati. Per esempio, mutuando il nome e la struttura di *Wikipedia*, è stata creata *Intellipedia* che gestisce informazioni provenienti dalle varie 17 organizzazioni della comunità dell'*intelligence* degli Stati Uniti ed altre organizzazioni legate alla sicurezza nazionale a cui hanno accesso funzionari muniti di appropriate autorizzazioni. Le informazioni quindi non sono pubbliche ma possono essere così condivise dalle va-

rie agenzie. *Intellipedia* usa *MediaWiki*, lo stesso software usato da *Wikipedia*. Le autorità dell'*Office of the Director of National Intelligence* (ODNI), agenzia che ha creato *Intellipedia*, hanno affermato che questo strumento è destinato a cambiare la cultura della comunità d'*intelligence* degli Stati Uniti, ampiamente criticata per non essere stata in grado di unire le informazioni e trarre le debite conseguenze prima degli attacchi dell'11 settembre 2001.

*Intellipedia* è una sorta di archivio, aggiornato continuamente, con delle informazioni di *intelligence* a disposizione contemporaneamente di tutte le agenzie e consente di fare degli incroci di dati in maniera molto più semplice di quanto non fosse nel passato.

Sono stati creati dei *National Intelligence Center*, che sono dei centri di aggregazione di informazioni e di analisi. Vi è anche un programma specifico al proposito, il *Program Manager for Information Sharing Environment* (ISE), che ha tra le sue funzioni quello di rendere maggiormente condivisibili le informazioni. Adirittura è stato formato un *Information Sharing Council* a questo scopo, un ente per la condivisione delle informazioni che deve riuscire a risolvere gli ostacoli che di volta in volta si vengono a frapporre a questa condivisione.

Su questi temi il dibattito in America in questo periodo è molto vivo perché si è ormai affermata l'idea che l'istituzione della figura di un direttore nazionale dell'*intelligence* non è sufficiente a creare quel tipo di integrazione dell'*intelligence* che sarebbe auspicabile. Mi domando se questo sarà mai possibile fino a che esisteranno almeno 16 agenzie di *intelligence*, separate tra loro, oltre alla diciassettesima dell'ODNI. Dare la colpa al direttore dell'*intelligence* nazionale è relativamente facile, il vero problema è riformare il sistema. Se non vengono in qualche maniera accorpate le differenti agenzie, che spesso fanno lo stes-

so mestiere in una duplicazione di funzioni, mi sembra difficile riuscire a pensare ad un effettivo *sharing* dell'informazione, non solo all'interno della *Intelligence Community* degli Stati Uniti, ma spesso all'interno dello stesso dicastero.

Tutto questo implica dei problemi. Quando ci sono tante persone che lavorano con tanti soldi, con una quantità enorme di mezzi e sistemi tecnici – giacché queste agenzie dispongono di un numero impressionante di satelliti, armi, aerei e, in alcuni, casi di forze armate a loro disposizione – e con servizi elettronici e svariati sistemi computerizzati, tra loro non sempre perfettamente compatibili, è facile che abbiano delle difficoltà oggettive, oltre che degli impedimenti o resistenze reciproche, a dialogare pienamente tra loro.

Questo comporta una pesantezza della struttura, che va al di là delle possibilità di effettivo coordinamento. A meno che ad ognuno non venga affidato un compito ben preciso. Ma nel campo dell'*intelligence* affidare compiti ben precisi può essere controproducente, perché una eccessiva settorializzazione comporta che io vedo fino lì, a quell'angoletto, e mi perdo di vista tutto il resto dove invece avviene la cosa più importante.

Nella misura in cui vengono mantenute agenzie autonome le une dalle altre, il coordinamento dell'*intelligence* rimarrà sempre più una aspirazione che una effettiva realtà, anche se la situazione sembra effettivamente migliorata.

A questo aggiungiamo che nel sistema americano, tutta questa struttura di *intelligence* fa effettivamente capo, alla fine, al Presidente degli Stati Uniti e al *National Security Council*, quindi in teoria ha dei riferimenti politici e di direttive politiche abbastanza chiare. Tuttavia deve tener conto anche di altri Consigli, tra cui il Consiglio nazionale dell'*Intelligence*, il Consiglio della Sicurezza economica, quindi vi sono altri riferimenti che complicano ulter-

riormente questo quadro. E poi deve tener conto del *President's Foreign Intelligence Advisory Board* (PFIAB), cioè l'Ufficio del Presidente per l'*intelligence* estera, il *Joint Intelligence Community Council* (JICC), che è presieduto dal direttore nazionale dell'*intelligence*.

Inoltre, vi sono altri uffici che per ragioni budgetarie o legali hanno un controllo sui servizi. Vi è l'Ufficio dell'Ispettore Generale che è una sorta di ufficio generale che controlla e ispeziona tutta l'amministrazione americana compresa quella dei servizi di informazione. L'Ufficio della Gestione e del Bilancio che controlla anche le attività di spesa e di appropriazione dei bilanci dei servizi, più i diversi Comitati del Senato e della Camera dei Rappresentanti.

Questi Comitati sono svariati: sia quelli delle Forze armate, sia quelli specifici dell'*Intelligence*, sia quelli relativi al Bilancio, sia quello per il solo Senato relativo all'*Homeland Security*. Ognuno di questi ha una propria specifica competenza e tutti possono intervenire sulle scelte e sugli orientamenti dei servizi di *intelligence*.

È risaputo che quando si hanno tanti "padroni", anche se il padrone finale è uno solo, è facile fare un po' quello che si vuole. Ognuno ha il suo padrone preferito e diventa difficile stabilire un'unica direzione. Detto questo, i servizi di *intelligence* americani sono quelli che raccolgono la maggiore mole di informazioni e rimangono i più potenti del mondo.

**Dopo l'11 settembre: necessità e difficoltà dell'*intelligence* nell'affrontare le nuove sfide**

Naturalmente i servizi di informazione americani hanno dovuto adattarsi alle nuove sfide globali e hanno dovuto farlo in maniera drammatica dopo l'attentato alle Torri gemelle. L'attentato dell'11 settembre è arrivato in un periodo in cui i servizi

avevano ancora difficoltà ad adattarsi al nuovo quadro strategico. Il grosso dei servizi, per decenni, ha guardato all'Unione Sovietica e alla Cina. Con la smembramento dell'Unione Sovietica è rimasta comunque la Russia, sono rimasti i Paesi dell'ex Unione Sovietica, e questa priorità è diminuita, però non è facile cambiare in poco tempo questa mentalità e soprattutto le competenze delle persone coinvolte nei servizi. Non è facile passare da una forte quantità di persone che parla russo, a una adeguata quantità di persone che parla arabo, dari, pashtun, o altre lingue di questo genere. Ne è facile trovare persone che parlino queste lingue, bisogna formarle sostanzialmente. E nemmeno è facile trovare persone che, oltre a parlare queste lingue, siano considerabili sicure e a cui affidarsi, di cui si è sicuri che tradurranno le cose come sono, che diranno le cose che vedono e che siano capaci di vedere le cose che devono vedere. Tutto questo ha ulteriormente ritardato gli aggiornamenti alla situazione reale.

Vi erano milioni di intercettazioni di telefonate e di comunicazioni che non sono state tradotte prima dell'11 settembre. Ma questo perché, ad un certo punto, si era visto che all'interno del NSA dove vengono registrate milioni di telefonate ogni giorno e milioni di comunicazioni elettroniche (e-

mail ecc.), vi erano solo cinque persone che traducevano dall'arabo.

È chiaro che cinque persone possono tradurre una certa quantità di materiale ma non oltre. Non è facile cambiare e aggiornarsi. Adesso ce ne sono molte di più, tutti i servizi ne hanno molte di più, sperando che non cambi nuovamente il quadro politico di riferimento.

Va aggiunto che certamente vi è stato all'epoca dell'attentato alle due Torri gemelle un ritardo nel funzionamento dell'intercettazione. Tutti i sistemi di controllo del traffico aereo hanno una capacità di intercettazione aerea dei veivoli che vanno fuori rotta. Però se si tratta di linee aeree nazionali civili, con passeggeri, prima di dare l'autorizzazione ad abbattere un aereo ce ne vuole. I tempi del resto sono stati abbastanza stretti per poter prendere una decisione così drastica. Adesso sono cambiati gli ordini. Il sistema di controllo aereo non si aspettava questo attacco. Il fattore sorpresa è cruciale in queste situazioni è un kamikaze che utilizzasse non un aereo militare ma un aereo civile di linea era all'epoca molto difficile da immaginare. Ma su questo e altri elementi del sistema dell'*intelligence* degli Stati Uniti proseguiremo nella seconda e conclusiva parte di questo articolo nel prossimo numero del "Bulletin européen".

---

<sup>1</sup> Che qui ricapitolo: *Air Force Intelligence*, *Army Military Intelligence*, *Office of Navy Intelligence*, *Marine Corps Intelligence Activity*, *Defense Intelligence Agency (DIA)*, *National Geospatial-Intelligence Agency*, *National Security Agency (NSA)*, *National Reconnaissance Office (NRO)*, *Office of Intelligence and Counterintelligence (Department of Energy)*, *Office of Intelligence and Analysis (Department of Homeland*

---

*Security)*, *Coast Guard Intelligence (Department of Homeland Security)*, *Federal Bureau of Investigation (FBI)*, *Drug Enforcement Administration (DEA)*, *Bureau of Intelligence and Research (Department of State)*, *Office of Terrorism and Financial Intelligence (Department of the Treasury)*, *Central Intelligence Agency (CIA)* e adesso anche *l'Office of the Director of National Intelligence (ODNI)*.

*A* due idiosincrasie: una per l'uso delle armi e l'altra per i partiti. Non mi sono mai occupato di politica. Mi sono sempre interessato all'europeismo, il quale per me non è una politica, ma una vocazione, vale a dire la visione dell'Europa di domani.

*J*ai deux choses en horreur: l'emploi des armes et les partis. Je ne me suis jamais occupé de politique. Je me suis toujours intéressé à l'européisme qui, pour moi, n'est pas une politique, mais une vocation, c'est-à-dire la vision de l'Europe de demain.

*I* have two pet hates: one is the use of weapons and the other political parties. I have never been interested in politics. I have always had an interest in Europeanism, which to me is not a type of politics, rather a vocation, that is a vision of Europe as it will be in the future.

*E*u am două idiosincrasii: una pentru arme și a doua pentru partide. Nu m-am ocupat niciodată de politică. M-a preocupat întotdeauna europeismul, care nu este o politică, ci o vocație, o cunoaștere a viitorului Europei de mâine.

Tratto dal volume: Iosif Constantin Dragan,  
*Călătorie în timp, Viaggio nel tempo, Journey through time*, Milano, 2008.



*Prof. Giuseppe Costantino Dragan*

L'EUROPA DI FRONTE A DRAMMI UMANI ED EMERGENZE SOCIALI  
LA PROSPETTIVA POLITICA EUROPEA  
QUALE FUTURO PER L'EUROPA?  
UNA VITA PER L'EUROPA: GIAN PIERO ORSELLO

"L'approccio adottato dall'Europa e dagli Stati membri per contrastare la tratta degli esseri umani risulta spesso confuso con le politiche anti-migratorie e tende ad occultare le cause che producono le nuove schiavitù così come le responsabilità istituzionali che le rendono possibili."  
Pippo Costella

"Si tratta di affrontare, con coraggio e determinazione, le cause dell'imponente fenomeno migratorio convinti della sua complessità, consapevoli dell'insufficienza delle risposte isolate, ancora più persuasi che la vera prevenzione non può essere solo quella legata agli interventi di polizia e di allontanamento e rimpatrio." Carlo Mosca

"Oggi l'Europa è chiamata ad un ruolo più autonomo. L'Europa è chiamata a confrontarsi senza indugi con le sfide mondiali. Non è più concepibile pensare all'integrazione europea fuori dal contesto economico e politico della globalizzazione e delle sfide del multipolarismo."  
Mario Telò

"Per attivare qualsiasi processo di cambiamento di ampia portata le forze decisive sono la *cultura* e il *sistema di valori*. Sono i due aspetti fondamentali che definiscono ogni epoca storica e che guidano la costruzione del nuovo."  
Dario Velo

"L'Unione europea è stata la grande scommessa del Novecento e rimane la grande speranza del XXI secolo; un percorso ad ostacoli, che gli inciampi e i ritardi non possono comunque fermare."  
Valerio Zanone

*Contributi presenti  
nel nuovo volume della Fondazione Europea Dragan di:*

Maria Romana Allegri - Laura Baldassarre - Filadelfio Basile - Giorgio Bosco  
Raimondo Cagiano de Azevedo - Furio Cerutti - Pippo Costella - Pier Virgilio Dastoli  
Silvio Fagiolo - Umberto Leanza - Beatrice Machiavelli Rangoni - Maria Grazia Melchionni  
Luigi Moccia - Carlo Mosca - Fosca Nomis - Federico Orlando - Daniela Orsello  
Massimo Palumbo - Francesco Perfetti - Daniela Preda - Michele Prospero  
Guido Ravasi - Giuseppe Sacco - Marco Scarpati - Valdo Spini - Mario Telò  
Patrice van Ackere - Dario Velo - Valerio Zanone

# Fondazione Europea Dragan

## il nuovo volume



37

### L'EUROPA DI FRONTE A DRAMMI UMANI ED EMERGENZE SOCIALI

EDIZIONI  NAGARD

EDIZIONI NAGARD

Un esemplare: € 15,00. Versamento sul ccp n. 38608204 o bonifico bancario presso il Credito Artigiano, Agenzia 1 di Milano (IBAN IT 31 C0351201602 000000033031), intestati a: Edizioni Nagard, Via Larga 9, 20122 Milano.

# L'Europa di fronte a drammi umani ed emergenze sociali

Introduzione alla prima sessione del nuovo volume della Fondazione Europea Dragan

*Ersiliagrazia Spatafora*

La protezione dei diritti umani è continuamente all'attenzione degli Stati, delle organizzazioni internazionali e della società civile ormai ogni giorno per le molteplici violazioni che ledono la dignità di ogni persona.

È necessario evidenziare tra queste violazioni quelle che, purtroppo, emergono più violente e drammatiche. Sono quelle che, commesse sui minori, bambini o adolescenti, danno luogo ai fenomeni della tratta degli esseri umani, dello sfruttamento sessuale e della pedopornografia, dello sfruttamento del lavoro minorile senza dimenticare i bambini soldato.

A questi fenomeni crudeli la Comunità internazionale ha dedicato nel 1989 la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo che chiama gli Stati a legiferare per prevenire la violazione dei diritti e, soprattutto, ricercare la punizione degli autori.

La Convenzione del 1989, con una azione congiunta degli Stati a protezione dei diritti dei bambini, ha avviato un processo irreversibile di successive azioni statali mediante una cooperazione sinergica sul piano bilaterale e multilaterale in relazione a fenomeni citati non solo emergenti, ma in continua evoluzione.

La stessa Unione europea e, in parallelo, il Consiglio d'Europa hanno posto l'at-

tenzione alla tutela dei bambini mediante un percorso ricco di iniziative e programmi volti ad attuare strumenti e metodi efficaci coinvolgendo sempre più gli Stati per un comune impegno e coordinamento nella lotta alla tratta degli esseri umani, all'immigrazione illegale, al traffico illecito di migranti, nelle loro perverse implicazioni (sfruttamento sessuale, pedopornografia, turismo sessuale), drammi dovuti, come riconosciuto a livello internazionale, alla criminalità organizzata transnazionale.

La crudeltà di questi drammi non poteva che richiamare l'attenzione e la sensibilità del presidente della Fondazione Europea Dragan, la dottoressa Veronica Daniela Guşa de Dragan la quale ha voluto dedicare una sessione particolare ai fenomeni citati e ai loro aspetti più salienti e significativi mediante l'intervento di coloro che lavorano efficacemente a stretto contatto con i minori per la prevenzione ed una "impossibile" eliminazione dei drammi e di quelle emergenze sociali che distruggono il fisico e la psiche dei bambini.

Da parte mia ringrazio la Fondazione Europea Dragan per aver dato l'opportunità a me ed ai relatori di poter riflettere, ancora una volta, sui fenomeni che colpiscono una generazione che, rappresentando il nostro futuro, chiede urgentemente aiuto e affetto.

# Carl Gustav Jung: gli studi del grande psichiatra svizzero sull'alchimia

Riflessioni in occasione  
dell'Anno internazionale della chimica

**Guido Ravasi**

*Habentibus symbolum  
facilis est transitus*

Mylius

## **Immagine alchemiche e raffigurazioni oniriche**

In *Mysterium Coniunctionis: Untersuchung über die Trennung und Zusammensetzung der seelischen Gegensätze in der Alchimie, I-II*, – testo che costituisce non solo la summa ma anche, secondo Jung stesso, l'adempimento della sua opera – si afferma, nella edizione inglese, che “fundamental to alchemy is a true and genuine mystery”<sup>1</sup>. Mistero a cui la psicologia del profondo potrà certamente portare alcune chiarificazioni ma che non potrà risolvere.

Ciò che anzitutto colpisce l'attenzione di Jung è la correlazione tra le raffigurazioni alchemiche e le raffigurazioni oniriche. In sogni di individui totalmente privi di una qualsiasi conoscenza di alchimia viene riscontrata la presenza di motivi squisitamente alchemici.

Tali motivi possono essere rintracciati nei disegni spontanei dei pazienti, in im-

pressioni visive, nei prodotti della immaginazione attiva, prodotti psichici spontanei, allucinazioni, visioni, nelle “fantasie individuali dell'uomo moderno” e, in una parola, in ciò che Jung in *Simbole der Wandlung* chiama il pensare non indirizzato, puramente associativo.

È questa una modalità del pensiero, qui contrapposto al pensiero indirizzato, che presenta straordinarie analogie strutturali con il pensiero arcaico, del fanciullo, del mito e del sogno.

## **Psicologia dell'inconscio e storia**

Ciò che fondamentalmente Jung ricercava in quella direzione erano le basi storiche della propria psicologia poiché egli era convinto che “senza l'aiuto della storia non vi può essere una psicologia, e specialmente una psicologia dell'inconscio”<sup>3</sup>.

Nell'alchimia Jung rintraccia una vera e propria fenomenologia dell'inconscio e,

in un certo senso, un modo per orientarsi in esso. Con l'alchimia la psicologia dell'inconscio trova per Jung "un punto d'appoggio archimedeo al di fuori del suo angusto ambito di lavoro"<sup>4</sup> e, aggiunge, lo stesso metodo comparativo della psicologia "deve rifarsi al materiale gnostico-alchimistico"<sup>5</sup>.

Tutto ciò evidenzia in modo indubitabile che l'esperienza culturale di Jung non può essere adeguatamente compresa senza una seria considerazione dei suoi studi sull'alchimia giacché la ricerca junghiana vede nell'alchimia stessa le basi storiche della propria psicologia, la quale culmina proprio in siffatti studi.

Senza lo studio della filosofia ermetica, ribadisce Jung in *Aion*, "la conoscenza della moderna psicologia dell'inconscio rimane un vero e proprio mistero, un enigma"<sup>6</sup>.

In testi come *Psychologie und Alchimie*, *Der philosophische Baum* e altri, sono rintracciabili rassegne sufficientemente indicative di sogni o immagini che presentano motivi riconducibili a tematiche di carattere alchemico ma, soprattutto, è possibile prender atto delle cautele metodologiche con cui Jung arriva alla realizzazione di tali rassegne.

Alcune delle precauzioni assunte da Jung prima della pubblicazione dei risultati dei suoi studi sull'alchimia sono state sottolineate e riconosciute – in special modo le precauzioni di carattere più generale rispetto a quelle più propriamente tecnico-psicologiche – da Eliade: "Il a poursuivi ses recherches pendant quinze ans, sans pourtant en parler ni à ses patients, ni à ses collaborateurs immédiats. Il prenait la précaution d'éviter toute suggestion ou autosuggestion possible"<sup>7</sup>.

Per Eliade, è possibile parlare di "homologation", da non confondere con la "réduction"<sup>8</sup> tra sogni<sup>9</sup> o altre manifestazioni dell'inconscio e scenari religiosi e mitologici, inclusi quelli specificatamente alchemici.

## Il linguaggio simbolico e non semiotico dell'inconscio e dell'alchimia

Possiamo comprendere più a fondo la correlazione che Jung individua tra motivi alchemici e motivi onirici se consideriamo l'ipotesi di lavoro usata da Jung nella interpretazione dei sogni.

Il *trait d'union* deve essere, ancora una volta, ricercato nelle implicazioni della concezione junghiana del simbolo: "Il linguaggio alchemico si dimostra non tanto semiotico (linguaggio cifrato), quanto piuttosto simbolico, nel senso che non viene tenuto celato un contenuto noto, bensì si allude ad un contenuto ignoto, o piuttosto un contenuto ignoto allude a se stesso"<sup>10</sup>.

Non dobbiamo mai scordare che qualunque comparazione seria tra psicologia e alchimia esige il superamento dello scoglio del riduzionismo, in questo caso del riduzionismo psicologico, ovvero la riconduzione e la riduzione del "significato" della vicenda alchemica esclusivamente a principi psicologici.

Gli alchimisti operano, comunicano nel paradosso. In questo erano facilitati dal fatto che si muovevano non semplicemente tra storte, vasi e alambicchi come oggetti. L'athanor, la fornace, era nello stesso tempo il corpo microcosmico e il macrocosmo, l'alambicco (*locurbita, vas hermeticum*) era utero e sepolcro ecc. Aspetti che similmente avevamo già trovato nelle pratiche metallurgiche e del fabbro.

L'alchimista si muoveva tra essi e attraverso essi con l'immaginazione e con il simbolo, per cui, come diceva Mylius *Habentibus symbolum facilis est transitus*. Questi "oggetti" costituivano, si può dire, il punto di appoggio materiale dell'immaginazione, il riferimento concretistico che era lungi dall'esaurire il significato dell'*opus*.

Pertanto Jung asserisce che "Sarebbe un imperdonabile errore voler ridurre la corrente spirituale alchimistica, secondo

la concezione corrente, alle storte e ai fornelli”<sup>11</sup>.

Proprio per l’apertura ai contenuti provenienti dall’inconscio, in genere la coscienza dell’alchimista non conosceva il rischio di fossilizzarsi nella vuota ripetizione di formule prefissate<sup>12</sup>, elemento che si rivela decisivo nella interpretazione psicologica dell’alchimia e nella comprensione delle fasi dell’*opus alchymicum*.

Quanto lontani fossero gli alchimisti dal

realizzare le procedure dell’*opus* alla guisa in cui si eseguono ricette risulta dal fatto che difficilmente troviamo descrizioni che siano prescrizioni e che quasi ogni volta che si metteva mano all’*opus* il processo non era prevedibile: “La migliore riprova ne sia il fatto che chiunque avesse una mente un pochino originale coniava una propria terminologia, dimodoché nessuno era in grado di capire appieno quella degli altri”<sup>13</sup>.

---

<sup>1</sup> Carl Gustav Jung, *Mysterium Coniunctionis: Untersuchung über die Trennung und Zusammensetzung der seelischen Gegensätze in der Alchimie, I-II*, (1955-56), In *Gesammelte Werke (GW)* XIV, Olten, Walter-Verlag, 1971-1979, tr. inglese di R.F.C. Hull, *Mysterium Coniunctionis: An Inquiry into the Separation and Synthesis of Psychic Opposites in Alchemy, Collected Works*, vol. 14, London, Routledge & Kegan Paul, 1963, p. 172. Il lettore può giovarsi ormai da tempo anche dell’edizione italiana, pubblicata con alcuni decenni di ritardo rispetto a quelle in altre lingue ed edita da Bollati-Boringhieri.

<sup>2</sup> Carl Gustav Jung, *Der philosophische Baum*, (1954), in *GW*, XIII, tr. it. di Lisa Baruffi e Irene Bernardini, *L'albero filosofico*, in *Opere*, vol. XIII, Torino, Boringhieri, p. 358.

<sup>3</sup> Carl Gustav Jung, *Memories, Dreams, Reflections of C.G. Jung*, New York, Random House, tr. it. di Guido Russo, *Ricordi, Sogni, Riflessioni di C.G. Jung*, Milano, Rizzoli, 1978, p. 251.

<sup>4</sup> Carl Gustav Jung, *Die Visionen des Zosimos*, (1954) in *GW*, XIII, tr. it. di Maria Anna Massimello, *Le visioni di Zosimo*, in *Opere*, vol. XIII, p. 126.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

---

<sup>6</sup> Carl Gustav Jung, *Aion. Beiträge zur symbolik der Selbst*, (1951), in *GW*, IX, tr. it. di Lisa Baruffi, *Aion. Ricerche sul simbolismo del Sé*, in *Opere*, vol. IX, 2, p. 161.

<sup>7</sup> Mircea Eliade, *Note sur Jung e l'alchimie*, “Le Disque Vert”, 1955, pp. 101 sgg.

<sup>8</sup> Mircea Eliade, *Mythes, rêves et mystères*, Paris, Gallimard, 1957.

<sup>9</sup> Mircea Eliade, *L'épreuve du labyrinthe. Entretiens avec Claude-Henri Rocquet*, Paris, Belford, 1978, tr.it. di Massimo Giacometti, *La prova del labirinto. Intervista con C.H. Rocquet*, Milano, Jaca Book, 1980, p. 147.

<sup>10</sup> Carl Gustav Jung, *Vorwort zu einem Buchkatalog über Alchimie*, in *GW*, XIII, tr. it. di Maria Anna Massimello, *Premessa ad un catalogo di alchimia*, in *Opere*, vol. XIII, p. 371.

<sup>11</sup> Carl Gustav Jung, *Die Beziehungen zwischen dem Ich und dem Unbewussten*, in *GW*, VII, tr. it. di Arrigo Vita, *L'io e l'inconscio*, Torino, Universale Scientifica Boringhieri, 1967, p. 141.

<sup>12</sup> Carl Gustav Jung, *Aion. Beiträge zur symbolik der Selbst*, tr. it. cit., p. 20.

<sup>13</sup> Carl Gustav Jung, *Paracelsus als geistige Erscheinung*, in *GW*, XIII, tr. it. di Maria Anna Massimello, *Paracelso come fenomeno spirituale*, in *Opere*, vol. XIII, p. 223.

## AGGIORNAMENTO/REGISTRAZIONE

La Fondazione Europea Dragan anche in considerazione degli scopi statutari è sensibile alla **legge sulla privacy**, che tutela la riservatezza, l'identità personale, la dignità e gli altri nostri diritti e libertà fondamentali.

Nell'intento di rispettare le garanzie previste dalla legge, prima di tutto la "trasparenza", le fa presente che Lei può decidere, rispondendo alle domande qui sotto, se e in quale modo far inserire il Suo nome e altri Suoi dati personali negli elenchi della Fondazione Europea Dragan. **Se non riconsegna questo modulo, i Suoi dati non saranno inseriti o, se presenti, saranno cancellati.**

La scelta che sta per fare potrà in futuro essere liberamente cambiata.

La invitiamo a inserire i dati richiesti in stampatello in forma leggibile e trasmetterli alla Segreteria Generale della Fondazione Europea Dragan, incaricata dell'aggiornamento dell'indirizzario del *Bulletin européen*, inviato gratuitamente ai lettori che ne fanno esplicita richiesta, ai seguenti recapiti, secondo la modalità che preferisce: s

E-mail: [bulletineuropeen@fondazioneDragan.org](mailto:bulletineuropeen@fondazioneDragan.org)

Fax +39 0258304790

Indirizzo: Fondazione Europea Dragan - Via Larga, 9 - 20122 Milano - Italia

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
E-mail \_\_\_\_\_

N.B. Solo in caso non si utilizzi l'indirizzo e-mail e si voglia ricevere il *Bulletin européen* in formato cartaceo:

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Nazione \_\_\_\_\_  
Firma \_\_\_\_\_

Specificare se si desidera ricevere l'edizione in lingua italiana oppure, se disponibile, in traduzione francese \_\_\_\_\_

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 13 del D.lgs. 30 giugno 2003, n. 196, la Fondazione Europea Dragan, titolare del trattamento dei Suoi dati, La informa che i dati indicati con questo modulo, da Lei inseriti facoltativamente e liberamente, verranno registrati negli elenchi della Fondazione ed utilizzati per inviarle il *Bulletin européen*, in formato cartaceo o digitale. All'elenco accedono solo il "Responsabile del trattamento" (il Segretario Generale) e il personale operativo debitamente "incaricato". In qualsiasi momento Lei potrà verificare i dati che La riguardano, ed eventualmente farli correggere, aggiornare o cancellare, scrivendo o contattando il Responsabile del trattamento ai recapiti sopra indicati.

# Bulletin européen 2011

## UN ANNO D'EUROPA

### Indice generale degli articoli pubblicati (nn. 728 - 739)

#### Gennaio 2011 - n. 728

<b>Carlo Secchi:</b> Quali lezioni trarre dalla crisi economica?.....	1
<b>Furio Cerutti:</b> Come si forma l'identità politica dell'Europa?.....	5
<b>Ficlu:</b> Diversità culturale e diritti umani: esperienze e proposte dei giovani per un pacifico incontro tra le culture.....	8
<b>Guido Ravasi:</b> La questione dell'energia nucleare.....	12
<b>Chicco Testa:</b> Tornare al nucleare? L'Italia, l'energia e l'ambiente.....	14
<b>Linda Paz:</b> Rassegna dell'attività comunitaria .....	20

#### Febbraio 2011 - n. 729

<b>Giuseppe Vedovato:</b> Europa. Una nuova geografia dell'immigrazione.....	1
<b>Silvio Fagiolo:</b> L'Europa al bivio: rilancio o crisi?.....	7
<b>Guido Ravasi:</b> Dal petrolio al <i>Global Warming</i> : differenze di metodo e di visione nelle politiche energetiche .....	14
<b>Giorgio Cosmacini:</b> Decidere in vita sulla morte. A proposito del Testamento biologico.....	16
<b>Linda Paz:</b> Rassegna dell'attività comunitaria .....	21

#### Marzo 2011 - n. 730

<b>Guido Ravasi:</b> L'energia come problema strategico .....	1
<b>Stefano Gambacurta:</b> Intercettazioni e Servizi segreti negli Stati Uniti e nel Regno Unito.....	3
<b>Marialuisa Stringa:</b> Problemi dell'immigrazione e recenti sviluppi .....	7
<b>Movimento federalista europeo:</b> Per una iniziativa costituente europea .....	9
<b>Guido Ravasi:</b> Fare l'Italia .....	10
<b>Giulio Cipollone e Guido Ravasi:</b> Giuseppe Vedovato: un punto di riferimento per il presente e il futuro .....	13
<b>Fausto Capelli:</b> Che cosa ha insegnato tangentopoli? .....	15
<b>Linda Paz:</b> Rassegna dell'attività comunitaria .....	21

## Aprile 2011 - n. 731

<b>Predrag Matvejić:</b> Il Mediterraneo e l'Europa.....	1
<b>Stefano Gambacurta:</b> Intercettazioni e Servizi segreti in Italia .....	4
<b>Maria Grazia Melchionni:</b> Giuseppe Vedovato, punto di riferimento per una "Europa culturale".....	7
<b>Guido Ravasi:</b> Spreco e risparmio energetico .....	13
<b>Fausto Capelli:</b> La tutela dell'ambiente. Chi deve adottare le norme e con quali procedure .....	16
<b>Nemo Nathan:</b> Rassegna dell'attività comunitaria.....	21

## Maggio 2011 - n. 732

<b>Pippo Costella:</b> Tratta di esseri umani in Europa: dallo stereotipo alla reale assunzione di responsabilità.....	1
<b>Guido Ravasi:</b> Il XII Congresso Europeo di Chirurgia d'Urgenza e del Trauma. ....	6
<b>Antonio Ruggiero:</b> Dieta mediterranea patrimonio mondiale dell'Unesco.....	9
<b>Stefano Gambacurta:</b> Intercettazioni e Servizi segreti in Italia (II).....	11
<b>Fausto Capelli:</b> Globalizzazione e normative internazionali a tutela dell'ambiente .....	18
<b>Nemo Nathan:</b> Rassegna dell'attività comunitaria.....	21

## Giugno 2011 - n. 733

<b>Ernesto Mazzetti:</b> Il Sud 150 anni dopo l'unità d'Italia.....	1
<b>Predrag Matvejić:</b> Ripensare il Mediterraneo. In vista del post-Gheddafi (e non solo).....	5
<b>Guido Ravasi:</b> Fabbisogni energetici, tutela dell'ambiente, sviluppo sostenibile. Il lascito imprenditoriale, culturale ed etico di Giuseppe Costantino Dragan .....	7
<b>Stefano Gambacurta:</b> Intercettazioni e Servizi segreti in Italia (III).....	15
<b>Guido Ravasi:</b> L'idropolitica o geopolitica dell'acqua.....	19
Importante avviso ai lettori.....	20
<b>Nemo Nathan:</b> Rassegna dell'attività comunitaria.....	21

## Luglio - Agosto 2011 - nn. 734-735

<b>Predrag Matvejić:</b> "L'altra Europa": una designazione ideologica più che geografica.....	1
<b>Giuseppe Sacco:</b> Fenomenologia della crisi globale .....	5
<b>Guido Ravasi:</b> Gas e geopolitica.....	11
<b>Guido Ravasi:</b> Per una chimica rispettosa dell'uomo e dell'ambiente .....	14
<b>Centro Unesco Milano:</b> La chimica e l'uomo .....	16
<b>Giorgio Squinzi:</b> L'Anno internazionale della chimica: un'opportunità per combattere gli stereotipi antiscientifici .....	16
<b>Mariastella Gelmini:</b> Senza scienza e cultura non c'è futuro .....	17
<b>Guido Ravasi:</b> L'importanza dell'alchimia in Mircea Eliade. ....	18
<b>Nemo Nathan:</b> Rassegna dell'attività comunitaria	

**Settembre 2011 - n. 736**

**Pasquale Saccà:** Oltre gli egoismi degli Stati per costruire un futuro di pace e di benessere nel Mediterraneo..... 1

**Predrag Matvejić:** Riflessioni e domande sull'Europa: Mediterraneo, nazionalismi centro-europei e Russia..... 7

**Giuseppe Sacco:** La crisi in America, in Europa e i possibili scenari futuri ..... 9

**Centro Unesco Milano:** I 50 anni del Club Unesco di Cuneo ..... 15

**Guido Ravasi:** Uno dei problemi più oscuri della storia delle scienze ..... 16

**Nemo Nathan:** Rassegna dell'attività comunitaria..... 21

**Ottobre 2011 - n. 737**

**Patrice van Ackere** Quale futuro per la difesa europea? Bilancio e prospettive ad un decennio dall'11 settembre..... 1

**Gian Maria Piccinelli:** Le culture e il dialogo: i paesaggi degli uomini..... 10

**Guido Ravasi:** La ricerca di fonti più profonde della tradizione culturale europea.. 16

**Nemo Nathan:** Rassegna dell'attività comunitaria..... 21

**Novembre - Dicembre 2011 - nn. 738-739**

**Guido Ravasi:** Sicurezza, politica e *intelligence*. Il punto su un rapporto cruciale a oltre dieci anni dell'attentato alle Torri gemelle .... 1

**Stefano Silvestri:** L'attività dei servizi di *intelligence* negli Stati Uniti d'America ... 6

**Ersiliagrazia Spatafora:** L'Europa di fronte a drammi umani ed emergenze sociali ..... 16

**Guido Ravasi:** Carl Gustav Jung: gli studi del grande psichiatra svizzero sull'alchimia..... 17

**Bulletin européen:** Un anno d'Europa ..... 21

**Il *Bulletin européen* è una tribuna libera fondata nel 1950 da J. Constantin Dragan per lo sviluppo del dibattito sull'Europa. Le opinioni, liberamente espresse dagli autori, non necessariamente corrispondono a quelle del giornale.**

***Bulletin européen***

ISSN 0407-8438

Edizioni Nagard s.r.l.

Poste italiane Spa - Spedizione in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

Direttore Responsabile: Guido Ravasi

Direzione e Redazione: Via Larga 9 - 20122 Milano

Tel. 02 58371400 - Fax 02 58304790 - [bulletineuropeen@fondazioneDragan.org](mailto:bulletineuropeen@fondazioneDragan.org)

Registrazione Tribunale Milano n. 390 del 3-6-1998

Stampa: Litografia Solari - Peschiera Borromeo (MI)

Associato all'U.S.P.I.

Chiuso in redazione: 11 ottobre 2011





... si la *Communauté économique européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté culturelle* en permettra sa réalisation durable.

## SOMMARIO

<b>Guido Ravasi:</b> Sicurezza, politica e <i>intelligence</i> . Il punto su un rapporto cruciale a oltre dieci anni dall'attentato alle Torri gemelle.....	1
<b>Stefano Silvestri</b> L'attività dei servizi di <i>intelligence</i> negli Stati Uniti d'America.....	6
<b>Ersiliagrazia Spatafora:</b> L'Europa di fronte a drammi umani ed emergenze sociali .....	16
<b>Guido Ravasi:</b> Carl Gustav Jung: gli studi del grande psichiatra svizzero sull'alchimia .....	17
<b>Bulletin européen:</b> Un anno d'Europa .....	21